

Ma quali elezioni. A Salvini sta bene il Conte dimezzato
di Paolo Pombeni per il Quotidiano del Sud

Un governo privo del comune senso del pudore: di quello istituzionale, ovviamente. Stiamo vedendo di tutto, fioriscono i retroscena imbarazzanti e non si muove nulla. Prima abbiamo una conferenza stampa a più voci per annunciare un decreto che ancora non c'è passati due giorni dall'annuncio: non è ancora arrivato al Quirinale per la firma preventiva, figurarsi la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Intanto però fioccano le illustrazioni su cosa contiene, sicché la gente è indotta a fare progetti e valutazioni sulla base di informazioni che potrebbero essere quantomeno parziali.

Tanto è tutto un pressappoco. Si annunciano linee guida per la riapertura scritte da qualcuno che, non si sa se all'INAIL o in uno dei vari comitati, è evidentemente privo di un qualsiasi buonsenso. Non ha importanza: si spiegherà subito che si tratta di suggerimenti, poi si ridimensionerà tutto, magari dando la scelta alle regioni, anzi no, forse ai sindaci, perché si può discutere su chi abbia veramente la competenza giuridica ad emanare norme che in definitiva sono di salute pubblica. Si parla di bonus e sussidi, ma poi qualcuno fa sapere, con la dovuta discrezione, che magari bisognerà attendere per vederli in essere che siano emanati provvedimenti attuativi di diversa natura (chissà quando).

Veniamo informati che questa volta si procederà per decreto legge, ma poi si scopre che si farà ancora qualche DPCM, tanto per non perdere l'abitudine. Si è tuonato per settimane sulla preminenza dello stato sulle regioni, ma poi si è finito con una soluzione all'italiana: facciamo le regioni, però lo stato si riserva qualche linea generale. Per ribadire il suo potere? No, per evitare che la possibilità di differenziare fra le regioni faccia fare brutta figura alla Lombardia, che è in una condizione poco presentabile.

Vi sembra il quadro di una politica che sta ritrovando una qualche forma di stabilizzazione, come affermano, per dovere d'ufficio, vari esponenti delle forze di governo? Magari la gente normale (chiamiamola così, anche se il termine ci piace poco) non vede bene le lotte intestine che stanno corrodendo il sistema, al massimo può farsi incantare dalla demagogia di chi specula sul fatto che la confusione attuale alleva un certo disagio sociale. Chi è anche solo un attento lettore di quanto filtra sui media registra invece un Quirinale che interviene in continuazione ad evitare pasticci giuridici e di altro genere: lo fa con tutta l'attenzione a non incrementare le crepe di instabilità che preoccupano, ma lo fa.

Poi c'è il quadro preoccupante di quelle che vengono descritte come lotte fra coloro che possono ben essere di nuovo etichettati come i boiardi di stato. Quel che è accaduto intorno al

ministero di Grazia e Giustizia è emblematico. Prima sembrava l'intemperanza di un PM abituato alla scena pubblica che tornava due anni dopo sull'irritazione di essere stato scartato da un ministro che riteneva ideologicamente affine. Lo aveva fatto, poiché spettacolo si doveva fare, tirando in ballo il potere della mafia, che fa sempre scena. Ora sembra di capire, grazie a rivelazioni che peraltro vengono da ambienti vicini al PM in questione, che in realtà si tratta di lotte fra correnti della magistratura che hanno occupato diversi gangli del ministero e che l'ingenuo Bonafede supponeva di usare per le sue battaglie mentre più banalmente era usato da queste.

Quanto si replica questa situazione negli altri ministeri? Naturalmente non c'è nulla di più sbagliato in questi casi che fare di ogni erba un fascio, ma è noto che il potere degli apparati cresce in ogni fase in cui il potere politico è nelle mani di persone che non solo arrivano avventurosamente a coprire certi ruoli, ma che non hanno il radicamento politico-sociale, nonché culturale sufficiente per imporsi mentre stanno imparando il mestiere.

Tutto questo porta a concludere che il governo Conte scivola lentamente verso il suo capolinea? Molti lo pensano, ma, a nostro modesto avviso, sottovalutano l'efficace blindatura che gli offre il duo Salvini-Meloni. Non stupisca questa notazione. La scelta della destra di non rinunciare ai temi barricadieri e demagogici è funzionale a mantenere in vita un governo debole e poco credibile. La sua caduta aprirebbe a due ipotesi poco allettanti per loro, almeno al momento. Se davvero si andasse ad elezioni anticipate in autunno, si accetterebbe un rischio, perché nessuno sa come si comporterebbe davvero un elettorato stressato da mesi di crisi e costretto a votare in condizioni anomale (quasi certamente con distanziamenti, mascherine e quant'altro). Peggio se si dovesse avere un nuovo governo, a cui difficilmente le destre potrebbero partecipare viste le loro posizioni, ma che potrebbe presentarsi come il raddrizzatore dei pasticci dell'ultima fase del governo Conte riguadagnando magari un credito e con tutta probabilità avendo l'occasione di gestire i non modesti aiuti europei che potrebbero arrivare per allora.

Dunque per l'opposizione meglio tenersi Conte con la sua squadra indebolita e con tutti i condizionamenti dei boiardi vari che non è in grado di tenere a bada. Questo ovviamente non va bene né al PD né ad IV, che non a caso ritrovano qualche interlocuzione. Hanno smesso forse di illudersi di poter "ristrutturare" il premier, ma non sanno come dar vita a qualcosa di nuovo dovendo fare i conti con l'attuale composizione del parlamento.

Il loro sta diventando il classico dilemma amletico, che però andrà risolto in qualche modo prima che finisca in tragedia.